

TRACK RACKETE

IL MATTINO  
del 25/07/09

# Dopo il fuoco, l'appello «Voglio tornare al lavoro»

## D'Angiolella non si arrende: al posto del deposito nascerà una vera industria per l'imballaggio

LORENZO IULIANO

FRANCO D'Angiolella è uno di loro. E non hanno voluto lasciarlo solo. Come in una grande famiglia si sono stretti intorno a chi sta in pericolo. Nella sede della ditta di imballaggi dell'imprenditore antiracket, lungo la provinciale «Tre Ponti» di Parete, ieri mattina c'erano tutti i membri dell'Unione Casertana Antiracket, con in testa il presidente Domenico Ronza, a testimoniare vicinanza e solidarietà a uno dei suoi fondatori. Perché poteva capitare a chiunque di loro. Perché non capiti più.

L'odore di bruciato sale ancora alle narici, nonostante siano passati cinque giorni dall'incendio doloso che ha distrutto l'azienda. E per la manifestazione anticamorra nel grande piazzale, in parte sequestrato dalla magistratura, sono calati i vertici istituzionali delle province di Napoli e Caserta: due prefetti, due questori, due comandanti provinciali dei carabinieri, due sindaci. E poi il capo della Procura di Napoli, Lepore, e quello della Dda, Cafiero de Raho. E poi il mondo dell'impegno contro il racket: il commissario nazionale Marino, Tano Grasso, Silvana Fucito, Pietro Russo, che da un mese ha riaperto la sua fabbrica di materassi a Santa Maria Capua Vetere dopo un attentato simile e ora ha la pelle d'oca «perché questa puzza di bruciato non te la toglie più dalla testa o fa paura», sussurra. E poi i giovani del campo estivo di «Libera», provenienti da tutta Italia, che studiano e lavorano nelle terre di don Diana, su un bene confiscato a Castelvolturno. In totale oltre duecento persone hanno riempito ogni angolo della ditta, dove i danni sono ben visibili.

Puntuale alle 10 arriva anche il sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, con l'onorevole Genaro Coronella. Franco D'Angiolella ringrazia e poi dice a tutti: «Io voglio solo poter lavorare, ottenere una licenza

per costruire qui un vero punto vendita di imballaggi e non solo un deposito come era prima. Ma da tanti anni non riesco ad avere autorizzazioni».

Due gli obiettivi dell'iniziativa, sintetizzati da Tano Grasso: «Di fronte a un attentato simbolico contro la nostra associazione vogliamo dimostrare che non abbandoniamo chi denuncia; inoltre dobbiamo puntare alla riapertura della ditta e credo che entro due mesi si potrà tornare alla normalità». Il tempo necessario a sbloccare il risarcimento previsto dalla legge per le vittime del racket. Se ne occuperà il giovane legale dell'associazione, Giovanni Zara. Intanto il numero uno della Dda conferma la matrice del racket come pista di fatto esclusiva e accenna anche al possibile gruppo dei mandanti: «Qui siamo tra Parete e Glugliano - ragiona Cafiero de Raho - terreno d'azione del Bidognetti e del

Mallardo, storici alleati. Per vincere, giudici, forze di polizia e imprenditori dobbiamo considerarci tutti colleghi nel contrasto alla criminalità». Lepore rincara: «Non siamo venuti per una parata, ma per sostenere l'associazionismo, l'unica forma naturale che può combattere la criminalità, superando la paura. I mezzi contro la camorra sono insufficienti, così anche i magistrati sono in pericolo». Mantovano ascolta tutti, si fa fotografare con i ragazzi di Libera e poi commenta: «Qui ci sono davvero tutte le istituzioni, fino a poco tempo fa tutti noi giocavamo in difesa, ma appuntamenti come questo dimostrano che di fronte alla continua espansione delle mafie, che mettono radici a Modena o a Rimini o nel centro di Roma, abbiamo deciso di giocare all'attacco». E il sottosegretario alla fine etichetta la manifestazione: «È una rappresaglia civile contro la camorra».



MANIPOLAZIONE